**L’autismo e il bilinguismo. La didattica ha un ruolo chiave.**

**Cos’è l’autismo?**

L’autismo è un disordine neuro psichico che può portare gravi problemi nella capacità di comunicare, di entrare in relazione con le persone, di adattarsi all’ambiente.

I bambini con autismo hanno spesso una percezione sensoriale modificata e difficoltà di linguaggio.

Il DSM (manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali – la principale fonte per la diagnosi di vari disturbi mentali o comportamentali negli Stati Uniti) ha modificato i criteri e i requisiti per la definizione della diagnosi di autismo (o disturbo dello spettro autistico) nel corso degli anni con edizioni sempre aggiornate.

La diagnosi di disturbo dello spettro autistico è ora classificata in base alle difficoltà di una persona nell’area della comunicazione sociale e delle abilità sociali, nonché a comportamenti limitati o ripetitivi.

Le quattro diagnosi che il DSM ha preso in considerazione sono:

1. Disturbo autistico
2. Sindrome di Asperger
3. Disturbo pervasivo dello sviluppo non altrimenti specificato
4. Disturbo disintegrativo dell’infanzia

Oltre alle diagnosi, sono stati condotti degli studi anche per delineare i livelli dell’autismo, che variano in base alla gravità del disturbo.

*Livello 1 (lieve)*

Questa fase dell’autismo vede nel soggetto difficoltà ad avviare interazioni sociali e minore interesse per queste e difficoltà a tenere una conversazione e a farsi amici, oltre a un disagio di fronte a improvvisi cambiamenti o eventi imprevisti.

*Livello 2 (moderato)*

In questo livello è molto probabile sia presente un deficit di comunicazione sociale verbale e non. I soggetti hanno comportamenti atipici, come non guardare negli occhi qualcuno mentre si parla. Non sarebbe inoltre per nulla rara la presenza di disagio nel momento in cui le abitudini vengono interrotte.

*Livello 3 (alto)*

Il soggetto soffre di un grave deficit di comunicazione sociale verbale e non. Gli eventi imprevisti creano forte frustrazione ed angoscia.

In questo livello si adattano comportamenti ripetitivi e restrittivi che intralciano il loro vivere.

Per quanto l’autismo possa avere tanti gradi e livelli di manifestazioni si parla, comunque, di disturbi dello spettro autistico quando essi sono un insieme eterogeneo di disturbi del neuro sviluppo caratterizzati da deficit persistente nella comunicazione sociale e nell’interazione in molteplici contesti.

Solitamente il bambino autistico dai 15 ai 18 mesi mostra di non produrre alcun suono.

Può mostrare difficoltà nelle relazioni con gli altri e non sono rari scatti d’ira improvvisi, che sono manifestazioni di stress emotivo.

I dati del 2022 riportano che negli USA 1 bambino su 54 è autistico, in Europa del Nord 1 su 160, nel Regno Unito 1 su 86 ed in Italia 1 su 77.

**Cos’è il bilinguismo?**

Con questo termine di si riferisce all’acquisizione che il bambino ha di due o più lingue durante l’infanzia.

Il bilingue non è necessariamente un parlante che conosce e usa perfettamente le due lingue.

Esistono vari tipi di bilinguismo:

*Bilinguismo precoce:* il bambino, sin dalla nascita, è esposto alle due lingue.

*Bilinguismo simultaneo:* il parlante, nello stesso periodo, è esposto a due o più lingue.

*Bilinguismo consecutivo:* il parlante è esposto, per un periodo, a una lingua e di seguito a un’altra.

Nonostante tanti studi abbiano cercato di dimostrare il contrario, il bilinguismo infantile è facilitato. Fino a sei anni l’apprendimento avviene senza sforzo. In questo periodo il cervello dei bambini è come una spugna. L’acquisizione linguistica è un processo spontaneo, ben diverso da quello consapevole che avviene attraverso l’istruzione.

**Perché legare autismo e bilinguismo?**

Nelle condizioni di migrazione sviluppatesi negli ultimi anni è stato interessante poter legare il fenomeno dell’autismo a quello del bilinguismo.

Ormai conoscere più di una lingua è all’ordine del giorno, e proprio per questo è interessante capire come il fenomeno dell’autismo vada affrontato nel momento in cui il soggetto possiede la conoscenza di più lingue.

**Il bilinguismo in un soggetto affetto da autismo come va trattato?**

*Diversi studi su questo tema.*

1. **Lavoro di Baron-Colen and Staunton (1994)**

10 bambini autistici con madri che non avevano come L1 l’inglese .

Loro avevano appreso l’accento della madre e non quello dei contesti socio-scolastici inglesi che frequentavano.

Solitamente un bambino esposto a un input che viene dai pari è spinto da un processo di mimetismo.

I bambini autistici hanno mostrato una tendenza inversa però, che è strettamente connessa al legame familiare.

1. **Studio di Kremer-Sadlik (2005)**

4 bambini autistici che vivevano in famiglie che avevano seguito il consiglio di eliminare la L1 nel contesto bilingue e di usare solo l’inglese in famiglia.

Prima famiglia: una famiglia cinese con 2 figli inizia ad eliminare il cinese e si parlava solo inglese con il figlio autistico.

Di qui la conseguenza è stata l’isolamento del bambino autistico quando i genitori parlavano in cinese, perché aveva perso occasioni di interazione nella sua lingua madre. Addirittura arriva a definirsi americano e non cinese.

Seconda famiglia: una famiglia armeno-inglese con 2 figli che ha smesso di usare l’armeno in casa e la conseguenza è stata l’isolamento dei bambini dalla comunità armena (identità messa a rischio).

**Che comportamento adottano le famiglie bilingui?**

Le famiglie bilingue con un bambino autistico spesso tendono – e talvolta sono incoraggiate – a rinunciare all’uso di una delle lingue di origine, per non complicare ulteriormente lo sviluppo delle capacità comunicative del bambino. Uno studio dell’Università di Ginevra (UNIGE, Svizzera), in collaborazione con le Università della Tessaglia (Grecia) e di Cambridge (Gran Bretagna), suggerisce invece che il bilinguismo possa aiutare i bambini autistici a compensare parzialmente alcuni deficit. I risultati sono stati pubblicati dalla rivista Autism Research.

Il disturbo dello spettro autistico ha un impatto particolare sulle capacità sociali e comunicative di un bambino. “I bambini affetti hanno difficoltà a mettersi nei panni del loro interlocutore, concentrandosi sul punto di vista di quest’ultimo e distogliendo così la loro attenzione dalla loro prospettiva”, spiega Stéphanie Durrleman, ricercatrice presso il Dipartimento di Linguistica della Facoltà di Lettere dell’UNIGE e coautrice dello studio.

Gli studi sul bilinguismo hanno dimostrato che i bambini senza autismo che usano diverse lingue hanno una maggiore sviluppo della teoria della mente e della funzione esecutiva rispetto ai bambini che parlano una sola lingua. “Il bilinguismo sembra quindi migliorale proprio quelle capacità che il bambino autistico sviluppa di meno”, commenta Durrleman.

È stato fatto un esperimento per capire se i bambini autistici bilingue riescono a mitigare le loro difficoltà utilizzando due lingue ogni giorno.

Per testare questa ipotesi, dei ricercatori hanno seguito 103 bambini autistici dai 6 ai 15 anni, 43 dei quali bilingui. “Per osservare i reali effetti del bilinguismo sulle loro capacità socio-comunicative, li abbiamo raggruppati in base alla loro età, sesso e intensità del loro disturbo autistico”, spiega Eleni Peristeri, ricercatrice presso la Facoltà di Medicina dell’Università della Tessaglia e co-autrice dello studio.

I partecipanti hanno eseguito vari compiti per valutare la loro mente e le capacità delle funzioni esecutive.

I bilingui si sono rapidamente distinti per il punteggio più alto dei loro coetanei monolingui.

“Sui compiti relativi alla teoria della mente, quindi la capacità di comprendere il comportamento di un’altra persona mettendosi al suo posto, i bambini bilingui hanno dato il 76% di risposte corrette, contro il 57% dei bambini monolingui”.

Lo stesso vale per le funzioni esecutive: il punteggio per le risposte corrette nei bilingui è doppio rispetto a quello dei monolingui.

“Il bilinguismo richiede che il bambino lavori prima su abilità direttamente legate alla teoria della mente, quindi deve essere interessato alla conoscenza degli altri e poi in una seconda fase, il bambino usa le sue funzioni esecutive focalizzando la sua attenzione su una lingua, mentre inibisce la seconda”, spiega Peristeri. Si tratta di una vera e propria ginnastica per il cervello.

Solitamente ci vuole del tempo per identificare un DSA in un alunno che utilizza l’inglese come seconda lingua, e spesso non viene per nulla identificato, in quanto le difficoltà riscontrate in inglese vengono molte volte erroneamente attribuite al fatto che il bambino usi una nuova lingua. Per questo i bambini multilingui con bisogni speciali vengono spesso trascurati e poco aiutati.

Alle famiglie multilingui il cui bambino presenta un disturbo dello spettro autistico spesso i professionisti consigliano di parlare una sola lingua (quasi sempre l’inglese) anziché le due o più lingue parlate dalla famiglia. Questo consiglio, per quanto dettato da buone intenzioni, può avere conseguenze negative per il bambino.

L’adottare un approccio monolingue può portare non solo alla diminuzione di occasioni di interazione con i membri della famiglia, ma può anche privare i bambini dei numerosi benefici legati al bilinguismo.

Consigliare ai genitori di crescere un bambino esclusivamente in inglese è sbagliato anche alla luce di un crescente numero di dati che suggeriscono che è possibile, e anche utile, per molti bambini autistici parlare e usare più lingue.

**Bisogni educativi speciali: bambini autistici che utilizzano più di una lingua.**

**Che comportamenti didattici vanno adottati?**

Il personale scolastico ha quindi un ruolo chiave da svolgere per aiutare le famiglie nel decidere se sia più adatto da proporre un approccio monolingue o multilingue nel contesto familiare. Conoscere i backgrounds, i profili linguistici dei bambini autistici e le lingue a cui hanno accesso a casa può aiutare in questo senso gli educatori a conoscere i bisogni degli alunni.

Una recente ricerca dell’Università di Cambridge suggerisce che l’assistenza linguistica per famiglie multilingui con un bambino autistico andrebbe fornita in base al singolo caso e andrebbe rivista e aggiornata col passare del tempo tenendo in considerazione il continuo sviluppo linguistico del bambino.

Considerando che in alcuni casi lo sviluppo del bilingue può essere più lento rispetto a quello del monolingue, è essenziale che ai bambini autistici venga dato il tempo e l'aiuto per mantenere la loro madrelingua. Dove possibile, anche chiedere direttamente al bambino quali lingue utilizza e vorrebbe usare può essere importante nel processo decisionale e può dare autonomia al suo sviluppo linguistico.

Se si interseca il tema autismo a quello dell’insegnamento in classe, sorge spontanea la domanda: “Come possono gli educatori supportare gli alunni bilingui nello spettro autistico?”

Per prima cosa, può essere utile fornire opportunità di interazione sociale con i pari a scuola. Ciò può favorire lo sviluppo linguistico e sociale di bambini bilingui autistici, specialmente di quelli per cui l’inglese è una nuova lingua.

Inoltre, per alcuni bambini bilingui autistici, strategie come quella di lasciare del tempo di elaborazione in più possono essere particolarmente utili per aumentare l’impegno e migliorare i risultati educativi. Questo è particolarmente vero per gli alunni con l’inglese come nuova lingua o per quelli che hanno un disturbo specifico dell’apprendimento oltre ad essere autistici. Questo gruppo di scolari può essere aiutato inserendo dei lavori creativi all’interno del curriculum scolastico e offrendo ai bambini autistici opportunità per esprimersi attraverso diversi mezzi, come l’arte e la tecnologia.

La scuola è diventata, infatti, uno degli ambienti privilegiati per far svolgere ai bambini autistici un lavoro psico-educativo efficace.

L’intervento a scuola se vuol essere fruttuoso dovrà comporsi di varie fasi operative, tra cui:

1. Osservazione e conoscenza dei bambini per definire punti di forza e debolezza
2. Costruzione della relazione
3. Strutturazione dell’ambiente e individuazione degli obiettivi
4. Definizione dei contenuti da insegnare

L’osservazione sistematica prevede di comprendere cause e conseguenze delle azioni e fornisce informazioni su come programmare azioni didattiche.

Possono essere utilizzate, in tal senso, delle descrizioni sistematiche del comportamento del ragazzo con cui si andrà a lavorare.

In tutto ciò sono necessarie anche relazioni con familiari e operatori che seguono quotidianamente il bambino.

Nella costruzione della relazione con una persona affetta da disturbi dello spettro autistico è fondamentale ridurre il caos, comprendere gli elementi che possono favorire la riduzione della tensione, e capire per un soggetto autistico la reciprocità delle relazioni non è sempre anche reciprocità nell’avvicinamento.

È utile strutturare lo spazio favorendo maggiore comprensione di ciò che c’è intorno.

Anche la strutturazione del tempo non è da sottovalutare, in quanto, organizzare la giornata con una routine chiara e visibile favorisce tranquillità.

Gli stimoli poi vanno presentati in maniera adeguata, anche perché in questo caso la decodifica del messaggio può essere lenta ed effettuata con modalità diverse.

Nella definizione dei contenuti da insegnare è importante tenere a mente che la priorità per i bambini con tali difficoltà è trovare un canale adeguato a comunicare e ridurre comportamenti anomali.

È fondamentale per loro apprestarsi a sviluppare delle competenze sociali.

***L’organizzazione della giornata scolastica***

L’organizzazione della giornata scolastica può essere ripartita in differenti momenti.

In un primo momento ci si può rivolgere al rafforzamento delle abilità di elaborazione uditiva e visuo-spaziale (conoscere la posizione del proprio corpo).

Una seconda parte va rivolta al ragionamento ed al problem solving.

Una terza ed anche fondamentale parte della giornata si può dedicare ai contenuti più prettamente scolastici ed in questo caso linguistici.

È importante, soprattutto nel contesto di apprendimento di lingue, non proporre ai bambini esercizi ripetitivi che producono demotivazione.

Andare passo passo, apprendendo poco alla volta e cercando di imparare nuovi vocaboli e strutture della sintassi e della semantica può essere davvero utile.

Una figura che potrebbe giocare un ruolo fondamentale è il madrelingua. Il madrelingua, adottando una giusta tattica, può intavolare una conversazione costruttiva ai fini dell’apprendimento dell’idioma.

In un giusto approccio ci sono alcuni punti da rispettare:

1. Far sentire il soggetto con sui si sta parlando importante
2. Non marcare gli errori andando a minare la sua autostima
3. Proporgli delle alternative rispetto alle forme che usa
4. Alle volte far interagire le due lingue non è sbagliato, se fatto con criterio
5. Stilare degli obiettivi giornalieri e settimanali nell’apprendimento
6. Far lavorare il soggetto a coppia o in un piccolo gruppo

In conclusione, sia l’autismo che il bilinguismo sono visti troppo spesso come difetti anziché come “vantaggi”. È quindi fondamentale che i punti di forza e le differenze dei bambini multilingui autistici siano valorizzati all’interno della comunità scolastica.

Un giusto approccio didattico, seguendo dei punti ben precisi, può essere davvero utile per un soggetto affetto da autismo, ai fini di sviluppare le proprie capacità linguistiche.